

Stasera il primo round dello scontro Roma-Milano per lo scudetto



Gran gala del basket

Come nel calcio, la capitale sente odor di primato - Al Bancoroma la possibilità di infrangere la lunga dittatura settentrionale

ROMA — Scudetto-basket, atto primo. Il Banco di Roma e il Billy di Milano scendono in campo questa sera alle 20.30 al Palaeuro, restituito a tempi di lumaca alla pallacanestro, per il primo «big-match» tricolore (la rete 1 della Rai manderà in onda registrata e per i soliti notambuli scampoli della partita a partire dalle 23.50: ma vedete che dovrà scocciare la mezzanotte, come nelle favole...).

Inesistenti a danno di una squadra e a favore di un'altra; insomma, che questa finalissima «era» l'ata. Quisquillie, plinzillacchere, avrebbe detto Totò (ma il presidente della federazione è la brutta copia di Totò). Bianchini, il «mago» del Bancoroma, che è delle parti di Bergamo ma ha in comune con Totò la statura e l'ironia beffarda, se ne esce con una delle sue a proposito dell'espulsione di Antonello Riva per raggiunto limite di falli in occasione dell'incontro decisivo di domenica scorsa con la Ford: «Mi è dispiaciuto che Riva sia uscito. La cosa mi ha dispiaciuto... stava giocando così male...». Intanto, prepara le mosse, predispone i pezzi sulla scacchiera e non si stanca di ripetere ai suoi che la finale dura, tre partite. Se stasera va male, ci si può sempre rifare. Come è successo con la Ford.

Equo canone, fallito il vertice

trovarsi: non c'è l'accordo sui patti in deroga. Per i PSI e per i DC, l'incremento di redditi di 8 anni e gli aumenti non dovrebbero andare oltre il 30%. I mutamenti di destinazione d'uso devono essere vietati per non sottrarre ulteriori abitazioni. Però non sono d'accordo DC e PLI. Inoltre, secondo Susi, sono ancora distanti le posizioni DC-PSI sul fondo sociale. Quindi, neppure per gli aumenti di redditi si è trovata una soluzione piena. Se ci fosse sarebbe pericoloso, ci ha detto il segretario del SUNIA Antonio Bordieri. Non si tratta di un'attenuazione degli aumenti. Se al 10% proprio accogliamo l'allineamento dei canoni dei contratti soggetti a proroga (+83%), più l'indicizzazione che potrebbe attestarsi attorno al 15%, si avrà un incremento complessivo del 31%. Se al caro-affitto uniamo i patti in deroga, vuol dire che il governo non intende riformare l'equo canone, ma peggiorarlo enormemente. Fra l'altro non porterà una casa sfitta in più sul mercato. È solo un regalo ai grossi proprietari.

Equo canone, fallito il vertice

In scadenza da luglio a dicembre prossimi e in attesa delle grandi città e nelle aree calde, i sindacati hanno ribadito la richiesta di un automatico rinnovo dei contratti di lavoro. Gli aumenti determinerebbero una pesante accentuazione del processo inflazionistico. Tali aumenti — per CGIL, CISL, UIL — rilanciano quei meccanismi di indicizzazione che sono stati invece attenuati con l'accordo sul costo del lavoro per quanto si riferisce ai salari. Del tutto insufficienti — secondo la Federazione sindacale unitaria — sono giudicate le misure che si riferiscono alla proroga dei contratti (due anni solo per quel-

Agenti USA in Nicaragua

una domanda sulla posizione degli Stati Uniti nella crisi del Salvador, la Kirkpatrick ha detto che l'amministrazione potrebbe decidere di addestrare i soldati salvadoregni in Honduras nel caso che il congresso tagliasse i fondi per i consiglieri (65) americani operanti attualmente in Salvador. Le notizie dell'ABC, se confermate, segnerebbero un ulteriore passo nella scalata che il reaganiano sta compiendo per rovesciare con la forza il governo uscito dalla rivoluzione sandinista del luglio 1979. Il protagonista di tali iniziative di sovversione è la CIA, per la quale sono stati stanziati 19 milioni di dollari da utilizzare per addestrare i contras. Il Congresso ha posto però un limite preciso quanto ipocrita, e cioè che la CIA agisca non allo-

Agenti USA in Nicaragua

re gli investimenti del settore, pesantemente decurtati dalla legge finanziaria, e per il piano delle costruzioni richiesto da tempo dalla Federazione unitaria e dalla Federazione lavoratori delle costruzioni, mentre per quello che si riferisce alle attese della proprietà immobiliare, nessuna distinzione viene introdotta tra grande e piccola proprietà. Infine il sindacato insiste per una politica del patrimonio pubblico abitativo e delle case sfitte che consenta di organizzare la mobilità da casa a casa, e, quindi, la possibilità di parte dai piccoli proprietari di rientrare in possesso dei propri immobili in caso di necessità.

Simmenthal, Innocenti Cinzano... ora Billy

MILANO — Il campanile è alto, molto alto; e il villaggio si scatena; l'intellettuale tace, ma le pressioni sono forti. È basket. Roma contro Milano. Il calcio è lì, terribile paragone, con Falcao e Platini, gli schiaffi di Altobelli; Valerio Bianchini è l'allenatore dei romani e parli di scudetto. C'è l'assalto ai botteghini, si prevedono portoghesi d'oro e sfilate di moda. Roma tocca il cielo del pallone a spicchi. Non si parla più di sport dei giganti, del giocatore piccolo, messo a bottiglia d'acqua. Eppure Milano tace. In via Cattolissima c'è un piccolo tempio, al numero 2, in una stanza tra relucce e tute sporche, appese a un chiodo due scarpe rosse. Chi ha amato il basket dei tempi bui, senza riflettori, le camicie scarpette rosse. Le famose scarpe rosse del Simmenthal, il simbolo della pallacanestro italiana, calzate da Rubini, da Gamba, da Riminucci e Pieri. Leggenda e tradizione. Venti scudetti vinti, la prima Coppa dei campioni. Chi soffri allora, bambino tifoso, oggi le vorrebbe ai piedi di dieci ragazzi targati Billy. Sì, oggi, in quell'eternamente ospitata la sede del Billy Pallacanestro. Sei anni di bevande, dopo un vermouth torinese, piccole utilitarie da città, dopo la carne in scatola. Billy, Cinzano, Innocenti, Simmenthal. La crudeltà degli sponsor: emilia i ricordi, sottolinea l'arida necessità di sopravvivere. Due borse che camminano: è il trionfo della tradizione; Angelo Cattaneo, massaggiatore da una vita, brontola, non è mai contento. Ha scalato i muscoli di cinque generazioni di atleti, sa tutto di quegli spogliatoi e quando la squadra perde esce dalla magna porta sempre nella stessa maniera, scuotendo il capo e sussurrando: «L'è minga pussibi, se po no...». Anche lui sarà a Roma stasera, su quella panca, pronto a dare gli asciugamani e la bottiglia d'acqua dentro il giuoco. Eppure anche lui tace. Bofonchia su Pino Brumatti, il giocatore che ha amato di più, quello che non mollava mai, disposto a entrare in campo anche con il ginocchio rotto. Angelo Cattaneo, due borse che camminano, piene di scarpe rosse. Sì, Milano tace. Si gioca a Roma: «È allora?», Roma o Cantù? È lo stesso? Sì, no, cioè... Il Billy non si sbilancia, ma Dan Peterson, il giocatore americano, famosissimo per le sue telecronache delle partite dei professionisti americani, è quindi espertissimo in public relations, capisce il volo: «Sono in Italia da dieci anni e quest'anno ho vissuto un'importante novità: Roma al vertice della pallacanestro, quasi da nulla. È una grande cosa. Questo campionato in equilibrio, questa nuova protagonisti. Una grande cosa». E poi il tocco finale: «Bella, per-

L'inchiesta di Trento

Impegnato in nessuna guerra né aperta, né segreta. Nel corso di questa conferenza stampa la diplomatica americana si è detta all'oscuro di un accordo segreto che, secondo alcuni autorevoli giornali americani, sarebbe stato concluso due anni fa tra Stati Uniti e Argentina per l'addestramento di contro-rivoluzionari somozisti ad opera di istruttori argentini in America centrale. In risposta a Kuwait, la Francia, Formosa, l'Argentina e l'Irak. A seconda dell'interlocutore e delle sue esigenze veniva stipulata una bozza di contratto che Partel firmava di suo pugno. L'inquadrante è un nativo di Montefiore, un ben accolto. A qualunque per lui garantivano altri. Terminate le presentazioni, si badava subito al sodo, e sul tavolo delle trattative cominciavano a sfilare i campionario: centinaia di carri armati, elicotteri completi di armamento, missili, dagli Exocet ai Sam 7. Il più delle volte quei contatti non portavano a nulla. O meglio, definite le condizioni di pagamento, spesso gli affari venivano mandati a monte — come nel caso dei 20 Exocet ven-

L'inchiesta di Trento

de le armi servivano per ottenere informazioni di prima mano sui paesi contrari. I cinque di Roma avevano degli atout formidabili, secondo quanto è trapelato: erano in grado di presentare le credenziali migliori e, nello stesso tempo, potevano mettere sul piatto della bilancia una merce ambita. Per chi lavoravano? Questo non si sa, né è possibile prevedere di sapere nell'immediato futuro. L'impressione è che abbiano lavorato, a livelli diversi per quanto riguarda le responsabilità, per il miglior offerente sul piano internazionale, dopo essersi abilmente accreditati anche in casa nostra. I contatti interni, tutti italiani, sono ancora molto sfocati, anche se l'interrogatorio del ge-

De Mita e il girotondo

ci par poco per tanti rivolgimenti. C'è da aggiungere che l'annullamento di queste «varie» distinzioni secondo De Mita si manifesta in tutti i paesi industrializzati. Ma in Germania, in Svezia, in Inghilterra, in Francia qual è la materia del contendere e degli scopi sociali e politici che vi si svolgono? Cosa distingue Mitterand da Chi-

De Mita e il girotondo

dermità che Merloni preferisce De Mita e questi sceglie Merloni? Questo, ovviamente, non significa che tutto è rimasto come prima. No. Ma non mistificiamo. Ha ragione Pedrazzi quando sostiene che il mutamento degli equilibri che De Mita ha realizzato sta provocando inquietudini e movimento in tutto l'arco delle forze politiche. Infatti la DC radunando, su un terreno che non è più quello di ieri, le forze conservatrici e tutte quelle che ritengono di poter uscire dalla crisi usando con mani nuove il vecchio torchio, ha sconvolto il giuoco dei suoi alleati i quali pensavano ad un ricambio indolore nella direzione del paese, nell'ambito delle stesse alleanze.

A «Gandhi» 8 Oscar



quell'attore e regista in anticipo su Attenborough, Charles Chaplin, allora nella capitale inglese per presentarsi. Le luci della città. Nella sua autobiografia egli ricostruisce l'incontro con quel «visionario realistico» e la lucida lezione di tattica nella lotta dell'India per la libertà che ne ricevette. Chaplin non pensava ancora a tempi moderni, dove avrebbe equivoche, di una guerra più complessa il problema, e quindi nei colloqui spazzò una lancia in difesa della macchina, naturalmente «usata in senso altruistico». Ma Gandhi non si scompone e gli disse: «Capisco, ma prima di poter raggiungere questi obiettivi l'India deve sottrarsi al gioco inglese. In passato le macchine sono state fatte dipendere dall'Inghilterra, e l'unico modo che abbiamo per liberarci da questa dipendenza è di boicottare tutte le merci prodotte da queste macchine. Ecco perché abbiamo reso patriottico il proprio cotone e tessere la propria tela». «Quanto Ben Kingsley, l'«indiano» formosissimo su Shakespeare ma anche su Gramsci, fa molto spesso nei panni del personaggio assiso all'arcolino, così da lanciare quella parola d'ordine con l'esempio personale. Nella sua settima nomination il diu sempre rimandato, Paul Newman, si è scontrato con un outsider decisamente più forte. Il dato più stupefacente della prestazione di Kingsley, alias Krishna Bhanji, sta nell'estrema varietà di espressioni e di gesti, che lui e il truccatore Tom Smith hanno saputo imprimere sul suo volto e sulla sua figura, contemplati nel larghissimo arco che va dalle battaglie e sperienze giovanili in Sudafrica, al malinconico tramonto delle speranze di unità nazionale in vecchiaia. Anche il sorriso, che non lo abbandona mai, ci colpisce sempre come qualcosa di rinnovato e di fresco. E qui Attenborough, venendo egli stesso dalla recitazione, è anche se ha sostenuto il ruolo (del tutto anta-

A «Gandhi» 8 Oscar

re il suo disperato passato, per non dar dolore ai due uomini ai quali, con diverso trasporto, vuole egualmente bene. Comunque la bella Jessica Lange, come già la sua collega al tempo di Kramer contro Kramer, si è consolata con la statuetta della non protagonista, conferitale per la sua parte di fianco in Tootsie, nel ruolo di una ragazza che sa quello che vuole. E così l'attore nero Louis Gossett Jr., un veterano del teatro e della televisione (lo si è conosciuto in Radici), ha avuto egualmente il suo Oscar, il quarto assegnato a un interprete di colore dai tempi di Via col vento, per il ruolo del sergente di ferro in Ufficiale e gentiluomo. Tuttavia, come supporting actor, «sopporta» sulle sue spalle una parte cospicua del film, e non si vede perché degnarlo a caratterista. Forse anche in questo senso andava la protesta del cinema di colore che ha agitato Hollywood nelle scorse settimane, quando però la nomination dell'eccellente Gossett era già stabilita. Gli altri due da una mano nel farlo preferire agli altri quattro concorrenti in lizza. Ci dispiace, infine, di non poter essere precisi sull'Oscar alla migliore opera in lingua non inglese, conferito a un film spagnolo probabilmente per il suo valore, ma forse anche per sfuggire all'imbarazzo di dover premiare, in questi momenti, Alsinò e il condor dell'esule cileno Miguel Littin, prodotto dal Nicaragua. D'altra parte questa categoria degli stranieri è molto spesso, per noi italiani, insindacabile. Non essendo arrivato nella cinquina la notte di San Lorenzo dei fratelli Taviani, i prescelti dovrebbero essere tutti dei capolarini. Ma la realtà è più triste e cioè che, grazie all'invidenza USA, non giungono sui nostri schermi i prodotti di moltissime altre nazioni. Perciò può succedere che l'Oscar straniero costituisca un mistero, che sarà decifrato in avvenire, forse.

La scelta di Sophie meritava il premio. Non conosciamo quella offerta da Jessica Lange, che dicono egualmente egregia, in Frances: cioè nel ruolo, da lei sostenuto con molta sincerità, dell'attrice Frances Farmer che negli anni Quaranta si ribellò a Hollywood e ne fu schiacciata. Ma certo Meryl Streep è approdata alla maturità con un'interpretazione tutta di testa, tutta costruita dall'intelligenza, e inflessibilmente esatta, della enigmatica figura centrale del romanzo di William Styron: una cattolica polacca reduce dai campi di sterminio nazisti, che vive una devastante passione d'amore con uno scatenato e schizofrenico intellettuale ebreo di Brooklyn, e si confida a un giovane aspirante scrittore venuto dal Sud.

Grazie allo sciopero dei doppiatori, abbiamo visto l'edizione originale sottotitolata in italiano. Purtroppo quando il film uscirà doppiato, inevitabilmente una parte del sapore linguistico andrà perduta in tutt'e tre le versioni, ma specialmente in quella femminile. L'attrice lo rende suggestivo e misterioso anche con la sua direzione studiata e incerta, dove si cela il doppio pudore derivante dal non essere padrona della lingua e insieme dal non voler ruel-